

IL SILENZIO DEL RETTORE

Il professore Giovanni Latorre, Magnifico Rettore dell'Università della Calabria ha scelto la strada del silenzio, non risponde alle critiche, non fornisce i chiarimenti necessari sulle tante vicende che turbano Arcavacata. Silenzio sul bilancio, sul portavoce, sui progetti per l'orientamento degli studenti, sulle vicende della fornitura di riviste alla biblioteca scientifica, e così via.

In apparenza è molto tranquillo, ma in realtà comincia a manifestare segni di nervosismo e di preoccupazione. Si è indebolito, ha perso per strada sostenitori importanti e comincia a temere che le elezioni possano riservare qualche brutta sorpresa. Perciò i suoi fedelissimi si affannano a diffondere ottimismo e sicurezza, gridando ai quattro venti che il terzo mandato è cosa fatta, che alle elezioni il consenso sarà plebiscitario. Un modo per farsi coraggio, per superare le difficoltà fingendo che non esistano.

Questa strategia del Magnifico di tacere, ostentando sicurezza e superiorità, comporta qualche rischio. Andrebbe bene, infatti, se le elezioni si tenessero fra poche settimane e non ci fosse il tempo di far crescere l'interesse e l'attesa intorno a questo evento. Nella realtà la campagna elettorale sarà più lunga, durerà ancora per mesi. Ci sarà tempo di affrontare tante questioni, di sviluppare il dibattito e il confronto, di dare voce al dissenso per ora silenzioso, ma che è molto esteso e profondo. Sarà difficile per lui restare arroccato per tutto questo tempo in un silenzio impenetrabile. Prima o poi il muro comincerà ad incrinarsi e si aprirà qualche breccia. E il professore Latorre dovrà, finalmente, confrontarsi con la realtà. Sarà costretto a cambiare strategia, e darà così un rilevante segnale di debolezza. Staremo a vedere.

Per ora l'unica cosa certa è che ad Arcavacata il cambiamento è necessario.

Ci sono, infatti, grandi sfide da sostenere: si devono elaborare le strategie che consentano di formare un numero sempre maggiore di laureati bravi e capaci, di mantenere il passo con la ricerca nazionale e internazionale, di riorganizzare i servizi e la gestione amministrativa, di trovare un rapporto proficuo con il territorio e con la politica. Servono grandi progetti, pensati e realizzati con un coinvolgimento ampio di tutta la comunità universitaria e del territorio calabrese, per affrontare in modo organico questioni così rilevanti.

Il Rettore, invece, in otto anni non ha mai favorito lo sviluppo di progetti di ampio respiro, intorno ai quali costruire e aggregare il consenso, ma ha preferito la strada della contrapposizione, emarginando e cercando di isolare tutti quelli che non fossero in sintonia con le sue scelte o non risultassero pienamente organici ai suoi disegni. Il dibattito si è progressivamente affievolito a favore di una mediazione minuta tra esigenze e proposte che, pur essendo in molti casi degne della massima considerazione, sono risultate quasi sempre settoriali e disarticolate. La scelta di frammentare in mille rivoli l'azione dell'Università è stata facilitata da una politica di bilancio basata su una sistematica sottovalutazione in sede preventiva delle disponibilità finanziarie dell'Ateneo, che ha nei fatti scoraggiato la costruzione di progetti di qualche rilievo e ha favorito gli interventi a pioggia.

Il rapporto con il territorio si è fatto più confuso dopo che il Rettore ha intrapreso la sua avventura politica, utilizzando l'Università come trampolino. L'effetto è stato negativo. Nei confronti del mondo esterno il Rettore è ora subalterno, e tutto l'Ateneo ne risente.

È perciò necessario costruire un'alternativa. Per ridare peso e autonomia agli organi di governo. Per costruire tutti insieme un progetto per l'Università e per la Calabria. Per realizzare un'Università dalle mille voci, dove il dissenso sia considerato una ricchezza e non una disgrazia. Un'Università che sia una trasparente casa di vetro. Un'Università autonoma dalla politica senza esserne

antagonista. Un'Università dove sia bello vivere e lavorare. Un'Università ben diversa da quella che il professore Latorre ci ha lasciato.

È una strada difficile e piena di ostacoli, ma che deve essere percorsa perché è la strada giusta. È la strada che porta al cambiamento. Una strada che sarà percorsa fino in fondo.

Pasquale Versace
linoversace@libero.it